

## IL VIZIO DI CAMBIARE LEGGE ELETTORALE

di **Roberto D'Alimonte**

**I**ntervista del senatore Dario Parrini (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) mi spinge a precisare alcune questioni sollevate in precedenza. A differenza del senatore Pd penso che in questa fase storica un buon sistema elettorale per il nostro paese debba soddisfare due condizioni. Primo: i partiti devono essere incentivati a dichiarare prima del voto con chi si vogliono alleare e con quali programmi. Come nei comuni e nelle regioni. I collegi uninominali servono a questo. Il Rosatellum soddisfa questa condizione, come si è visto nelle elezioni del 2018. Un sistema proporzionale no. Con questo sistema ogni partito si presenta da solo e le coalizioni si fanno dopo. In un paese come la Germania, con una cultura che privilegia la stabilità, può funzionare. Da noi significa tornare all'instabilità della Prima Repubblica in un contesto molto più fragile.

Secondo: la coalizione con la maggioranza relativa dei voti deve poter ottenere la maggioranza assoluta dei seggi. In questo modo sono gli elettori a scegliere i governi nell'urna e non i partiti a farli dopo il voto. Nel 2018 il Rosatellum non ha soddisfatto questa condizione. Abbiamo avuto due governi nessuno dei quali corrisponde a una delle coalizioni pre-elettorali, come ricorda Parrini. È successo per due motivi. I collegi uninominali sono troppo pochi per garantire che il sistema produca una maggioranza assoluta. Secondo, la schiacciante vittoria del centrodestra nei collegi del Nord e quella del M5s in quelli del Sud hanno attenuato di molto il potenziale di disproporzionalità del sistema. Ma questo potenziale c'è e se si fosse andati a votare ora si sarebbe manifestato a favore del centrodestra.

Il Rosatellum è un sistema flessibile. Può funzionare sia come un si-

stema proporzionale che come un sistema maggioritario. Il proporzionale proposto dal senatore Parrini è sempre e solo proporzionale. Posto che la soglia del 5% non è approvabile in questo Parlamento, anche se lo fosse produrrebbe una disproporzionalità limitata o addirittura nulla se pochi o nessun partito arrivasse sotto la soglia. In ogni caso se vogliamo evitare che il Rosatellum funzioni come un proporzionale si aumenta la quota di collegi uninominali, come era nella vecchia legge Mattarella. Invece la proposta in campo è quella di eliminarli completamente. L'alibi è il taglio dei parlamentari. Con 200 senatori invece di 315 ci sarebbero distorsioni inaccettabili: la mancata rappresentanza dei partiti minori in alcune regioni e l'eccessiva dimensione dei collegi. Ma non è scritto da nessuna parte che tutti i partiti debbano essere rappresentati in tutte le regioni. Né esiste una dimensione ottimale dei collegi. Certo, meglio avere collegi piccoli. Ma negli Usa i collegi sono amplissimi. E da noi i candidati alle europee competono per le preferenze in circoscrizioni con milioni di elettori.

Quelle che i fautori del ritorno al proporzionale vogliono far passare per necessità tecniche sono in realtà scelte politiche. La vera ragione a favore del proporzionale è una altra e cioè impedire la eventuale vittoria della coalizione salviniana. Da qui la reazione della Lega con la richiesta di referendum. Non si può continuare a ritenere normale il cambiare le regole del gioco né in Parlamento né con i referendum. Di questo passo si finirà con il polarizzare ancora di più il paese rendendolo del tutto ingovernabile. È ora di cercare un terreno comune. Per questo la prossima riforma elettorale, se si vorrà fare, deve essere condivisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

